



Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea
Via Torquato Tasso, 4 - 24121 Bergamo
Tel. 035 238849 direttore@isrec.it
C.F.: 80029230168

COMUNICATO STAMPA DELL'ISREC
PER LA CONFERENZA STAMPA
di
ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI BRERA E GHERUSH92
9 aprile 2015

L'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea dal gennaio 2008 ha preso la parola per opporsi ad ogni progetto di spostamento da Auschwitz del *Memorial in onore degli italiani caduti nei campi di sterminio*, voluto e realizzato dall'Associazione nazionale ex-deportati (Aned) nel 1979. Insieme all'Accademia di Belle Arti di Brera, a fianco dell'Aned e grazie alla collaborazione dei sindacati edili di CGIL, CISL, UIL ha aperto il Cantiere Blocco 21 che ha permesso di consolidare e diffondere la conoscenza del memoriale italiano e di aprire alcune campagne di sensibilizzazione con raccolta di firme per la conservazione dell'opera in loco.

Con convinzione appoggiamo e sosteniamo le iniziative promosse da Gherush92 e da Accademia di Brera che oggi portano avanti la ferma richiesta del mantenimento del Memoriale in loco. Tale convinzione ha le sue radici nella considerazione che il memorial italiano è un *unicum* in Auschwitz, perché opera di testimonianza diretta realizzata attraverso l'arte: nel memoriale la voce diretta dei testimoni si traduce nella creazione di un'opera totale e, nell'intreccio d'intelligenza e immaginazione di Primo Levi ("deportato razziale" di Auschwitz) e Lodovico Belgiojoso ("deportato politico" a Mauthausen), indica una strada per la costruzione di una storia e di una memoria nazionale e europea, vale a dire da condividere come cittadini italiani ed europei. Il memoriale è ormai unanimemente riconosciuto come eccellenza italiana dalla comunità scientifica, sia per il suo valore storico-culturale di testimonianza, sia per il suo valore artistico-culturale di opera d'arte a cui diedero il proprio contributo altri grandi nomi del 900 italiano (Nelo Risi, Luigi Nono, Pupino Samonà).

Per questo motivo crediamo che se l'Aned ha dovuto accettare lo sfratto datole dal Museo di Auschwitz, non debba venire meno la voce della società civile nel suo complesso nel chiedere alle autorità italiane (e in particolare alla Presidenza del Consiglio, responsabile dello spazio di fronte al Museo) di difendere l'opera e garantirle la permanenza in Auschwitz. A questo proposito ricordiamo che l'opera ha sempre espresso in Auschwitz una voce discordante, lontano dalle logiche retoriche di memoria legate all'evolversi del tempo. Già nel 1979 il memoriale appariva fuori dal coro, non in sintonia con la rappresentazione della memoria fatta propria in quegli anni dal Museo; la Presidenza del Consiglio lo riconobbe allora come l'espressione dell'Italia in Auschwitz, cogliendo nell'opera il valore insostituibile della voce dei suoi testimoni. Ancora una volta ci sembra importante unire la nostra voce a quella del Consiglio superiore dei Beni Culturali e chiedere che le autorità italiane cerchino una soluzione con quelle polacche volta a garantire la tutela di un patrimonio della cultura e della storia italiana realizzato per Auschwitz. A tutt'oggi non esiste nessuna motivazione ufficiale della necessità dello spostamento né da parte dell'Italia né da parte della Polonia. Tanto non

possiamo credere alla motivazione apparsa su più giornali che la Polonia voglia la rimozione del memoriale per via della “presenza di richiami artistici al comunismo” (S. Verrecchia, Min. Affari esteri, “La Repubblica” 29 gennaio 2015) su una delle 32 tele che lo compongono, tanto non possiamo credere che una tale motivazione possa essere accettata nel silenzio dalle autorità italiane, soprattutto quando questo significa lo sfratto da Auschwitz non solo dell’Aned, ma anche della voce di Primo Levi. Se invece la motivazione è che “dalla caduta del muro di Berlino”, il memoriale non risulta più conforme “allo spirito del Museo di Auschwitz, dedicato esclusivamente alla Shoah” (S. Verrecchia, Min. Affari esteri, “la Repubblica” 29 gennaio 2015) chiediamo alle nostre autorità di esprimersi e di difendere il pensiero che Primo Levi ci ha lasciato in eredità nel memoriale e su cui anche l’illustre studioso Cesare De Seta attira proprio oggi l’attenzione su “L’Espresso”: “La storia della deportazione, la storia dei campi di sterminio, la storia di questo luogo [Auschwitz] non può essere separata dalla storia delle tirannidi fasciste in Europa [...] Noi figli di cristiani ed ebrei (ma non amiamo queste distinzioni) di un paese che è stato civile, e che civile è ritornato dopo la notte del fascismo, qui lo testimoniamo”.

Nel marzo 2015, il memoriale era ancora ad Auschwitz, chiuso nel primo piano del blocco 21, sul cui ingresso campeggia una scritta “chiuso per lavori”. Come tanti altri anche l’Isrec ha accompagnato anche quest’anno alcune scolaresche ad Auschwitz e, come da ormai diversi anni, ha provato rabbia e dolore nel non potere accompagnare i nostri giovani nella visita di una grande opera di testimonianza e di cultura italiana realizzata per trasmettere in Auschwitz un’eredità di pensiero e di sensibilità lasciataci da alcune grandi voci del Novecento, *in primis* Primo Levi, e che interpella tutti come cittadini dell’Italia, dell’Europa, del mondo.

Ci sembra importante allegare per la prossima conferenza il testo completo di Primo Levi, scritto per “dare voce al memoriale”, vale a dire, nelle intenzioni del Comitato esecutivo per il memoriale (creato all’interno dell’Aned), per guidare Pupino Samonà nella realizzazione dei dipinti delle tele e il visitatore nella sua visita all’opera.

Bergamo, 9 aprile 2015

Elisabetta Ruffini
(direttrice Isrec)

Angelo Bendotti
(presidente Isrec)

Primo Levi, *Al visitatore*, testo per il Memorial in onore degli italiani caduti nei campi di sterminio nazisti, 8 novembre 1978.

Al visitatore

La storia della Deportazione e dei campi di sterminio, la storia di questo luogo, non può essere separata dalla storia delle tirannidi fasciste in Europa: dai primi incendi delle Camere di Lavoro nell'Italia del 1921, ai roghi di libri sulle piazze della Germania del 1933, alla fiamma nefanda dei crematori di Birkenau, corre un nesso non interrotto. È vecchia sapienza, e già così aveva ammonito Enrico Heine, ebreo e tedesco: chi brucia libri finisce col bruciare uomini, la violenza è un seme che non si estingue. È triste ma doveroso rammentarlo, agli altri ed a noi stessi: il primo esperimento europeo di soffocazione del movimento operaio e di sabotaggio della democrazia è nato in Italia. È il fascismo, scatenato dalla crisi del primo dopoguerra, dal mito della "vittoria mutilata", ed alimentato da antiche miserie e colpe; e dal fascismo nasce un delirio che si estenderà, il culto dell'uomo provvidenziale, l'entusiasmo organizzato ed imposto, ogni decisione affidata all'arbitrio di uno solo.

Ma non tutti gli italiani sono stati fascisti: lo testimoniamo noi, gli italiani che siamo morti qui. Accanto al fascismo, altro filo mai interrotto, è nato in Italia, prima che altrove, l'antifascismo. Insieme con noi testimoniano tutti coloro che contro il fascismo hanno combattuto e che a causa del fascismo hanno sofferto, i martiri operai di Torino del 1923, i carcerati, i confinati, gli esuli, ed i nostri fratelli di tutte le fedi politiche che sono morti per resistere al fascismo restaurato dall'invasore nazionalsocialista. E testimoniano insieme a noi altri italiani ancora, quelli che sono

caduti su tutti i fronti della II Guerra Mondiale, combattendo malvolentieri e disperatamente contro un nemico che non era il loro nemico, e accorgendosi troppo tardi dell'inganno. Sono anche loro vittime del fascismo: vittime inconsapevoli.

Noi non siamo stati inconsapevoli. Alcuni fra noi erano partigiani e combattenti politici; sono stati catturati e deportati negli ultimi mesi di guerra, e sono morti qui, mentre il Terzo Reich crollava, straziati dal pensiero della liberazione così vicina. La maggior parte fra noi erano ebrei: ebrei provenienti da tutte le città italiane, ed anche ebrei stranieri, polacchi, ungheresi, jugoslavi, cechi, tedeschi, che nell'Italia fascista, costretta all'antisemitismo dalle leggi razziali di Mussolini, avevano incontrato la benevolenza e la civile ospitalità del popolo italiano. Erano ricchi e poveri, uomini e donne, sani e malati. C'erano bambini fra noi, molti, e c'erano vecchi alle soglie della

morte, ma tutti siamo stati caricati come merci sui vagoni, e la nostra sorte, la sorte di chi varcava i cancelli di Auschwitz, è stata la stessa per tutti. Non era mai successo, neppure nei secoli più oscuri che si sterminassero esseri umani a milioni, come insetti dannosi: che si mandassero a morte i bambini e i moribondi. Noi, figli cristiani ed ebrei (ma non amiamo queste distinzioni) di un paese che è stato civile, e che civile è ritornato dopo la notte del fascismo, qui lo testimoniamo. In questo luogo, dove noi innocenti siamo stati uccisi, si è toccato il fondo della barbarie.

Visitatore, osserva le vestigia di questo campo e medita: da qualunque paese tu venga, tu non sei un estraneo. Fa che il tuo viaggio non sia stato inutile, che non sia stata inutile la nostra morte. Per te e per i tuoi figli, le ceneri di Auschwitz valgono di ammonimento: fa che il frutto orrendo dell'odio, di cui hai visto qui le tracce, non dia nuovo seme, né domani né mai.